

TERME?... SAUNA?...

NO: *RUSSKAJA BANJA*

di *Maria Carella*

Secondo il grande storico Nikolaj M. Karamzin, gli antichi slavi nel corso della loro vita si lavavano in tutto tre volte: alla nascita, prima delle nozze e dopo essere morti. Questa, un po' drastica, notizia viene tuttavia contraddetta dai documenti e dalla storia – oltre che da una forte tradizione e millenaria usanza – che vuole gli slavi, i russi per il nostro studio, fare il bagno una volta la settimana (ma anche due volte la settimana).

Secondo una precisa documentazione, la tradizione di prendere un bagno gli slavi la devono all'iniziativa di alcuni monaci di Kiev, i quali iniziarono a costruire dei luoghi *ad hoc*, rifacendosi alla tradizione greco-bizantina. Una volta tornati in patria da un viaggio a Costantinopoli e Atene, i monaci del *Pečerskij Monastyr* (Monastero delle Grotte) di Kiev costruirono dei locali per gli infermi. Questa loro iniziativa è ricordata in un documento, un *ustav* (regolamento) emesso nel 996 dal grande principe di Vladimir. Ancora un secolo dopo, sempre grazie a un documento, veniamo a sapere che Efrem, vescovo di Perejaslavl', aveva fatto costruire nel 1090 una *banja* nel reparto, possiamo dire ospedaliero, all'interno di un monastero (Rubinov, 2006). Prima di questi documenti "interni" alla Rus' (l'antico nome della Russia) che ci parlano della *russkaja banja*, dobbiamo a uno straniero la notizia della pratica del bagno che si andrà sempre più radicando e perfezionando nella collettività dei russi delle terre a Nord. È stato addirittura Erodoto a lasciarci una testimonianza scritta di questa abitudine. Il grande storico greco ci fa sapere «che gli abitanti nelle terre delle steppe prendevano un bagno di vapore in capanne, dopo aver versato acqua su pietre incandescenti» (Galickij, 1992, p. 57). Forse agli occhi di Erodoto – il quale, in quanto greco, conosceva bene le virtù di un bagno – questa pratica poteva apparire più un rituale religioso che una necessità di pulizia. Essa infatti non sfuggì a un esploratore di origine persiana, tale Ibn Rustah^t, il quale nel X secolo così descrisse i bagni delle popolazioni russe del nord:

Nelle loro terre il freddo è così intenso che ognuno di loro scava per se stesso una buca nel terreno, vi aggiunge un tetto a punta, simile a una chiesa cristiana, e ricopre il tutto di terra. In questi scantinati le persone si trasferiscono con tutta la famiglia, dopo aver raccolto legna e delle pietre. Accendono il fuoco e vi posano sopra le pietre, sino a renderle incandescenti. Quando le pietre sono diventate ardenti al massimo grado, vi versano sopra dell'acqua, per cui si sprigiona il vapore, che riscalda il locale al punto tale che devono svestirsi. Rimangono in questa abitazione sino alla primavera (Bogdanov, 2000, p. 5).

La descrizione del viaggiatore persiano, molto precisa, non nasconde un lieve stupore: egli vi scorge addirittura una somiglianza tra il tetto del semplice scantinato, dove si rinchioda un intero gruppo familiare, con il tetto di una chiesa cristiana. Egli ha descritto comunque con precisione quelle che erano e continueranno a essere le abitudini e soprattutto la pratica basilare, principale della *russkaja banja*, cioè l'impiego del vapore, una tecnica in uso presso altri popoli del Nord, soprattutto presso i finlandesi, continuatori ancor oggi quasi con maniacale precisione della sauna, tanto da aver creato una Società finlandese della sauna:

[...] scopo della Società è conservare e promuovere il rituale della sauna, la sua storia, la sua architettura. I soci vigilano sull'integrità della sauna e la proteggono dagli attacchi denigratori dei suoi nemici. Se una società irresponsabile cerca di commercializzare come sauna cabine o attrezzature per produrre vapore che non possiedono i requisiti necessari, la Società finlandese della sauna interviene sgominando coloro che hanno osato profanarne il nome (Brue, 2003, p. 132).

Quello che agli occhi di Erodoto, molti secoli prima, era sembrato un rituale religioso, era già a quel tempo un'abitudine igienica, una necessità di pulizia. Ma Erodoto descrisse in qualche modo quella che doveva essere un'*izba*, la primitiva forma di abitazione degli slavi, che poteva servire anche da *banja*, ma che soprattutto, essendo di dimensioni anguste, era molto adatta a proteggersi dai rigori del freddo.

Il primo grande documento che ci parla di una *banja*, usando questo termine, è la *Povest' vremennyh let (Racconto dei tempi passati)* attribuita a Nestor (XI-XII secolo), primo grande monumento letterario dell'antica Rus', dove appare la parola *banja*, insieme ad altri verbi o espressioni di derivazione slava per indicare "fare un bagno", con le caratteristiche e le usanze proprie di quei luoghi. Il bagno che prendevano i popoli slavi avrebbe colpito moltissimo l'apostolo Andrea, il quale, secondo la leggenda russa, per recarsi a Roma:

[...] i poide po Dněpru gorě. I pride vo sloveny, idezě nyně Novŭgorod, i viděvŭ ljudi tu sušaja, kakŭ ichŭ obyčaj i kako sja myjut' i chvoščjutsja, i udivisja imŭ².

([...] risalì lungo il Dnepr, e giunse presso gli Slavi, là dove oggi si trova Novgorod, e vide qui gli uomini che vi abitavano, quali erano i loro costumi, e come loro si lavavano e si battevano, e molto se ne stupì.)³

Una volta a Roma, lo stupore dell'apostolo Andrea si trasferisce a chi lo ascolta:

«Divno viděchŭ zemlju sloven'sku, idušču mi sěmo. Viděchŭ baně drevjany, i perež'gut' ja velmi, i sŭvlekutsja, i budut' nazi, i oboljutsja mytel'ju, i vozmut' vėniki, i načnut' chvostatisja, i togo sobě dob'jut', odva vylėzut' ele živy, i oboljutsja vodoju studenoju, i yako oživut. I tako tvorjat' po vsja dni, ne mučimy nikymže, no sami sja mučat', i to tvorjat ne mytvu sebě, a <ne> mučen'e». I se slyšavše, divljachusja (*ibid.*).

(«Cose mirabili ho veduto nella terra slava venendo qui. Ho veduto i bagni di legno, e come li riscaldano fino farsi rossi, si spogliano e rimangono nudi, e si rovesciano addosso acqua e si lavano, afferrano fasci di ramoscelli, e cominciano a battersi, colpendosi da soli, e si battono tanto che ne escono appena vivi, e si versano addosso acqua gelida, e così si rianimano. E questo fanno ogni giorno, da nessuno costretti,

ma essi stessi si torturano, e considerano questo come loro lavaggio, e <non> un tormento». E coloro che ascoltavano ne ebbero stupore.)

La scena a cui avrebbe assistito il fratello di Pietro è molto precisa ed è la prima descrizione quasi minuziosa del rituale del bagno russo (slavo). Sono descritti in modo dettagliato le regole, il tipo di costruzione che avrebbe stupito e lasciato interdetti l'apostolo Andrea e le varie fasi di una tradizionale *rususkaja banja*, così come si protrarrà per secoli sino a oggi. In essa si ritrovano due elementi della natura sacri per gli antichi popoli slavi: l'acqua e il fuoco, il caldo e il freddo, l'ardente delle pietre incandescenti e il gelo dell'acqua fredda. E ancora, il legno con cui sono costruite le *banja* e l'uso di giovani ramoscelli di alberi – la betulla soprattutto, che il folklore ha quasi umanizzato (ma vedremo che altri alberi sono importanti in questo rito della “fustigazione”) – per levigare il corpo in questo *ne mytvu sebě, a <ne> mučen'e* (non tortura, ma lavaggio).

Ancora oggi la *banja* è un'usanza irrinunciabile, anche se nelle case moderne il sacro fuoco del legno che brucia è stato sostituito dal gas metano. Ma nella campagna, in provincia, ogni dacia ha la sua *banja* con la stufa, la legna che brucia e il vapore che fuoriesce dall'acqua gettata sui mattoni ardenti. I russi per un millennio hanno continuato a prendere la *banja*, così come è stato descritto nella *Povest'*. L'importanza di questa descrizione è data dal fatto che è l'unico esempio dove si parla di un bagno proprio della tradizione dei russi del nord. Il termine *banja* si ripeterà ancora nella *Povest'*, laddove si accenna che nell'anno 6598 (1090):

Sij bo Efrēm' v si lěta mnogo zdan'e vŭdviže: *dokonč avŭ cerkov' svjatago Michaila, založi že cerkov' na vorotechŭsvjatago Fedora, i svjatago Andreja u cerkve u vorotŭ, i gorodě kamenŭ, i stroenno bannoe kamjano, sego že ne byst' v Rusi (Povest', p. 244).*

(Poiché questo Efreem in quegli anni molte costruzioni aveva innalzato: terminata la chiesa di San Michele, pose le fondamenta anche per la chiesa alle porte della città in onore del santo martire Teodoro, e poi fuori le porte anche la chiesa di Sant'Andrea, e fu costruito un bagno in pietra, che prima non v'era nella Rus'.)

La costruzione di questa *banja* nei pressi di Perejaslavl' è documentata da ricerche archeologiche. Nella *Povest'* altri passi citano la parola *banja* o suoi derivati, come l'aggettivo *bannoe*, ma è indubbio che il brano sopra riportato con le parole dell'apostolo Andrea è importante in quanto è la sola fedele descrizione di un bagno russo, così come la tradizione ce lo ha tramandato. La costruzione di un edificio per il bagno a Perejaslav' ci testimonia che nella Rus' mancavano questi luoghi, ma soprattutto non veniva utilizzato il sostantivo *banja*, di chiara derivazione latina. Se l'introduzione della parola *banja* sia stata assimilata dal lessico greco o latino non è chiaro, entrambi si sovrappongono. L'importanza dell'inserimento di questo vocabolo per l'antica Rus' sta nel fatto che indica «una costruzione, un edificio con una specifica destinazione» (L'Vov, 1975, p. 119), per questo è descritto dettagliatamente, vale a dire che è costruito con legno («bagni in legno») o in pietra: «Negli esempi invece che risalgono alla letteratura liturgica, *banja (loutron)* vuol dire lavacro. La *banja* anticoslava rimanda a *ban'a* slavomeridionale, nel significato di fare un bagno curativo» (*ibid.*). *Banja* ha quindi una sua tipicità semantica se la si incontra all'interno di un testo letterario anticorusso, come appunto è la *Povest'*, oppure se la si incontra in un testo anticoslavo, ma di

territorio diverso. Esso è un prestito evidente, ma con un significato ben distinto: «Nei capolavori letterari anticoslavi si incontrano casi in cui *banja* la si può intendere in due significati diversi: sia come “edificio”, sia come “sorgente d’acqua calda”» (*ibid.*). Ma nella *Povest’* incontriamo il sostantivo *banja* non nel senso di *russkaja banja*, ma anche con il significato di battesimo:

Pomilova bo ny «Paky baneju bytija i obnovleniem ducha», po isvoleniju Božiju. Blagoslovenü Gospod’ Iesusü Christosü iže vžljubi novyja ljudi, Ruskuju zemlju, i prosvěti ju kreščeniem’ svjatym» (*Povest’*, p. 162).

(Ebbe compassione di noi «Di nuovo col battesimo dell’essere e il rinnovamento dello spirito», per concessione di Dio, e non per le nostre azioni. Sia benedetto nostro Signore Gesù Cristo, il quale amò le genti nuove, la terra russa e la purificò col santo battesimo.)

In questo brano il battesimo è indicato una prima volta come «baneju», e più avanti con «kreščeniem», termine che indica il battesimo. Una situazione, invece, oltremodo cruenta viene descritta nell’episodio in cui Ol’ga⁴, moglie di Igor’, invita gli ambasciatori drevljani a prendere un bagno, ma una volta chiusi dentro, la principessa dà ordine di appiccare il fuoco. Nel testo della *Povest’*, in anticoslavo, qui utilizzato, viene usata l’espressione *izmyvšesja* (dopo esservi lavati) e *mytisja* (lavarsi): «povelë Olga movnicju, rkuši sice: “Izmyvšesja, prideta ko mně” [...] I vlězoša drevljane i načaša mytisja» (*Povest’*, p. 106) (Olga ordinò che si lavassero, e disse: «Dopo esservi lavati, venite da me» [...] e i drevljani cominciarono a lavarsi); mentre la traduzione in anticorusso adopera per due volte la parola bagno: «Ol’ga prikazala prigotovit’ banju, i vošli v nee drevljane i stali myt’sja; i saperli za nimi banju» (*Povest’*, p. 107) (Ol’ga ordinò di preparare un bagno, i drevljani vi entrarono e cominciarono a lavarsi; e li chiusero nel bagno).

Gli slavi, sin dai secoli VI-VII, allorché vennero in contatto con i popoli baltici e i finni, per indicare il “bagno”, cioè l’atto di lavarsi, avevano tre termini slavi ben distinti: accanto a *banja*, di chiara origine greco-romana, c’erano *laz’nja* e *myl’nja*, e soprattutto il sostantivo femminile *pert’*. L’abitudine quindi degli slavi del nord di prendere il bagno con vapore (cioè *parit’sja*, il verbo con cui oggi i russi indicano la pratica del bagno a vapore) li accomuna proprio ai popoli nordici, quando in tempi remoti vivevano in un territorio vicino ai baltici. Basti pensare che ancora oggi i lituani e i lettoni, per non parlare dei finlandesi, sono cultori della pratica del bagno di vapore (Vachros, 1963, pp. 153-4). Tra i vari termini che indicano l’atto del lavarsi, il sostantivo *pert’* è fondamentale in quanto rappresenta una sorta di anello di congiunzione tra i baltici e i russi del nord, e testimonia, oltre che la vicinanza territoriale, il prestito di parole specifiche per indicare un’abitudine comune. In Fasmer (1986-87, t. III, p. 245) *pert’* è indicata come *žilaja karel’skaja izba* (una capanna della regione della Carelia), più esattamente di Archangel’sk, come specifica Vladimir Dal’. Sreznevskij (1989, t. 2-II, p. 1771) riporta la sequenza: *p’rt’ = pr”t’ = per’t’ → banja*. Secondo Fasmer (1986-87, t. III, p. 201), il vocabolo *p’ert’* in anticorusso indica la *banja*, da cui *papert’*, anticorusso *pap’ert’*, cioè preddverie: *cerkovnyj pritvor*, *papert’* (vestibolo di una chiesa), soglia, dall’anticoslavo *papr”t’* (*vestibulum*). Nei territori a nord tra Pietroburgo, Novgorod e Tver’, il termine *priperetok* indica *otdelenie* v

bane (una parte separata del bagno). Il lituano presenta originariamente il termine *pirtis*: *banja*, *l'nomjal'nja*; il lettone *pirts*: *banja* (*parnaja*) (bagno di vapore). Il finlandese presenta il termine *pirtti* a significare *banja*, *kurnaja izba* (bagno nell'*izba* riscaldata a stufa senza fumaiolo)⁵. La stessa radice si ritrova in *pört*, *dom* (casa), in lingua mari⁶, e nella lingua ciuvascia⁷ *pürt*, entrambi prestiti dal baltico (ivi, t. III, p. 243). *P'rt'* è quindi una delle parole più antiche dell'anticorusso che sta a significare bagno (Vachros, 1963, pp. 157-8). La radice **per-* con lo sviluppo della parola in un vasto territorio tra i russi del nord, i popoli baltici e i finlandesi, porta a un altro significato importante per la pratica del bagno: «Dalla radice **per-*, nel senso di *bit'*, cioè “battere” (da cui anche il termine *perun*, *prat'*), cfr. il lituano *pērti*, *priù*, *periaũ* nel senso di *bit'*, *chlestat' bannym venikom*, e ugualmente il lettone *pērt*, *peřu*» (Fasmer, 1986-87, t. III, p. 245). Come si vede, il verbo **p'rat'i* sta a indicare un'abitudine immancabile durante il bagno, vale a dire “battere, colpisci con un fascio di ramoscelli”. Con questo significato è d'accordo Eino Nieminen, il quale fa risalire **p'ert'* al verbo slavo comune **p'rat'i*, **perā* «Questo verbo nelle diverse lingue slave ha il significato di *bit'*, *kolotit'* e *stirat'*, *myt'*» (Vachros, 1963, p. 158). Nieminen accomuna il significato del battere, picchiare, percuotere (*bit'*, *kolotit'*), al battere e strizzare la biancheria nel bucato. Secondo Vachros, «questo significato non è stato fissato nelle lingue slave, e per questo è poco probabile che lo si possa proporre. Persino il verbo anticorusso *p'ratisja* non vuol dire “colpirsi con un fascio di ramoscelli”, ma soltanto “che è lavato, pulito”» (*ibid.*). L'espressione *chlestat' sebja bannym venikom* (colpirsi con un fascio di ramoscelli) è resa in anticorusso con il verbo *chvostatisja*, e ne sono testimonianza la stessa versione *Ipat'evskaja*: *i vozmut' vėniki i načnut' chvostatisja* (prendono i ramoscelli e iniziano a battersi), e la versione *Lavrentskaja*: *i b'jut sja sami* (si battono da sé). Anche Vladimir Dal' riprende questo significato e dà al verbo *chvostat'sja* l'accezione di *parit'sja v bane* (fare un bagno di vapore) (ivi, p. 158, nota 26).

L'assimilazione del sostantivo **p'ert'* da parte degli slavi dei territori settentrionali la si può far risalire circa alla metà del I millennio, allorché procedendo verso il Nord, lungo il fiume Dnepr, vennero a contatto con i baltici. In questo periodo «all'incirca verso il VI sec., le tribù slave, che non avevano ancora raggiunto il lago Il'men (VI-VII sec.), fanno propria la tecnica dell'uso del legno delle tribù baltiche e cominciano a erigere delle costruzioni (**p'ert'*), che nella stagione fredda potevano servire sia come bagni, sia come abitazione» (*ibid.*). Questa tecnica si diffuse lentamente presso gli abitanti che si erano stabiliti nei territori della futura Novgorod e sulle rive del lago Il'men, i quali nei secoli IX-X utilizzavano le cosiddette *zemljanki*⁸. È interessante la correlazione creatasi tra i termini che indicano il luogo “bagno”, nel russoantico **p'ert'*, nel lituano *pirtis* e nel finlandese *pirtti*. In Finlandia esistono tre denominazioni per indicare il luogo dove si fa il bagno: la prima, la più nota, in quanto la più diffusa e assimilata presso altri popoli a significare il bagno con vapore, è *sauna* (inizialmente una *banja-zemljanka*); poi lo stesso termine *pirtti*, che in alcuni dialetti dell'ovest indica una piccola *izba*; infine *kyly* (*kölö*) – che si rifà a un verbo col significato specifico di *myt'sja*, *parit'sja* (lavarsi, fare il bagno a vapore), e *kupat'sja* (fare il bagno, ma anche nuotare) – è una definizione usata in alcuni territori a est. La parola *sauna* è la più utilizzata e conosciuta in tutta la Finlandia, e non solo. Essa è quindi sinonimo di bagno, mentre *pirtti*, come suggerisce il grande etnografo Ilmar Talve «aveva inizialmente il significato di costruzione fatta di tronchi d'alberi, con aggiunta di pietre» (cit. ivi, p. 160).

Al verbo *myti* (e tutti i suoi sviluppi: *m"venie*, *moven'e*, *myv*, *mytva*), si rifà il termine *myt'ja*, per indicare il bagno, che si fa in un luogo chiuso, e che si incontra già nei primi monumenti letterari anticorussi. In un accordo tra la Rus' e Bisanzio del 907, i russi si riservavano il diritto di poter utilizzare i bagni imperiali a loro piacimento. Il termine *myl'nja* è pure presente nella lingua anticorussa, anche se seguì ad altri termini come *movnja* e *mov'nica*. Il sostantivo *myl'nja* stava a indicare sia il bagno in se stesso, sia il luogo, non necessariamente con il metodo del vapore, ma semplicemente per lavarsi. Dal' spiega come *myl'nja*, *myl'na*, nei territori occidentali e meridionali anticamente indicava la *banja*, e nei territori del nord era «una particolare stanza nel bagno, dove ci si lava soltanto» (ivi, p. 162). E proprio nelle regioni settentrionali questo termine verrà soppiantato da *banja* nel significato specifico di bagno con vapore. Abbiamo visto come, nella *Povest'*, *banja* ha sostituito le parole di origine slava:

Nel significato di (*parnaja*) *banja* (bagno di vapore oppure luogo per lavarsi con acqua calda), questa parola è conosciuta attualmente presso le seguenti lingue slave orientali e meridionali: russo, *banja*; territori settentrionali, *bajna*, *baenka* [...]; ucraino e bielorusso, *banja* (anche con altri significati); bulgaro, *banja*; *banja*, *vanna* (*banjam se: kupajus'*, *prinimaju vannu*); serbo-croato, *bänja*; *kurort*, *banja* (*bänjati se: kupat'sja v teploj vode*); sloveno, *bänja*; *vanna* (ivi, pp. 162-3)⁹.

Il termine *kurort* indica più specificamente, anche in bulgaro e russo, una stazione termale, luogo dove ci sono sorgenti di acque minerali calde nelle quali si fa il bagno ma che si bevono anche e che hanno essenzialmente un carattere curativo.

Per tornare all'origine, Fasmer fa risalire il sostantivo *banja* al latino volgare etimo **bāneu(m)*, antico prestito dal greco *balanêion*, di origine sconosciuta. Per quanto riguarda il passaggio al russoantico, Meillet¹⁰ confutò fortemente la teoria per cui fosse avvenuto un passaggio nelle lingue slave come prestito attraverso la mediazione delle lingue germaniche, ritenendole «teorie prive di qualsiasi fondamento» (ivi, p. 163). Secondo Niderle, eminentemente archeologo e slavista ceco, vissuto tra il XIX e XX secolo, la pratica del bagno era molto diffusa tra gli slavi sin dall'età pagana, e ne sono testimonianza «le costruzioni di bagni speciali a uso della comunità, che nella lingua anticorussa si chiamavano *laznja* dal verbo *lazit'*» (Niderle, 2000, p. 212). Niderle afferma come il termine *banja*, *ban'oe*, già tra il IX e il X secolo era molto diffuso nell'area slava, ma non si deve ritenere l'origine greco-latina *balanêion/balneum* come unica fonte, «anche se ultimamente questa influenza non la si può negare» (*ibid.*), e ciò proprio per la diffusione del termine *banja*. Un'influenza che può essere giunta anche dall'Oriente, dagli sciti, ma anche da altri popoli, vicini agli slavi, come i sarmati, i chazari e gli stessi bulgari, per i quali la pratica del bagno con vapore era un'abitudine consolidata, «sebbene non è escluso che i bagni di vapore costruiti nelle buche interrato, dove veniva raccolta l'acqua al centro, fossero apparsi già da tempi lontani e si ritenevano invenzione degli slavi» (*ibid.*).

Il terzo termine con cui si intende l'azione del fare il bagno, come abbiamo detto, è il sostantivo *laz'nja*. La *banja*, in un vasto territorio tra la parte occidentale della Bielorussia e il nord dell'Ucraina, era sinonimo di *laznja*, usato anche in alcuni dialetti russi occidentali e meridionali. Fasmer descrive *laznja* come «stupen'ka lestnicy; podnožka; banja» (gradino di una scala; predellino; bagno), d'area meri-

dionale-occidentale. L'antico russo presenta *laz'nja*, ucraino e bulgaro *láz'nja*, il ceco *lázen*, il polacco *łaźnia*, come pure l'alto lusaziano e basso lusaziano, tutti a intendere *banja*. L'origine è il verbo *lazit'*, da cui deriva il sostantivo *lawnja*, che indicava una costruzione in legno simile alla sauna finlandese. Come già per *banja*, anche *lawnja* elabora diversi significati, nelle varie lingue slave vicine, così l'ucraino *láz'nja* oltre *banja* intende anche una buca, sorta di piccola fossa (*jama*) per conservare il pane. «Nella regione di Rjazan' i *lazni* li costruivano come piccoli interramenti, sulle rive dei fiumi, oppure là dove era presente l'acqua; per introdursi nella *banja* si lasciava un buco, attraverso cui si poteva solo scivolare, e non entrare» (Vachros, 1963, p. 166, nota 63). In altri territori, come la regione di Archangel'sk all'estremo nord, queste costruzioni venivano chiamate *lesnaja izbužka* (capanna nel bosco), come pure nelle zone di Kastroma, Vladimir e Nižnij Novgorod, tutti luoghi a nord. Tutte queste *izbužki* erano fornite di porte basse, attraverso cui ci si poteva introdurre a stento. Il termine *izba* era già noto nel X secolo, tanto che lo storico ed esploratore Masudi¹¹ chiamò il luogo dove gli slavi facevano il bagno «*al-attbâ*, oppure *al-ittbâ*, che potrebbe essere soltanto la traduzione della parola slava *ist'ba*» (Niderle, 2000, p. 212). Il termine è presente in alcune fonti (una *Letopis'* di Kiev del 945), con il diminutivo di *isto'bka*, così come pure presso gli slavi occidentali. Anche se non sono rimasti resti archeologici di questi luoghi, le fonti del X secolo «testimoniano che una simile *istba* (ceco *jizba*) era già nota» (*ibid.*). Il termine è un prestito dell'altotedesco *stube*, e scandinavo *stofa*, già noto ai germani prima del X secolo come luogo per il bagno, con una stufa, su cui si versava l'acqua per provocare il vapore. Quindi si può dedurre che sia la stufa, come oggetto, che il termine per indicare il luogo siano di provenienza germanica e si siano affermati presso i cechi, i russi e i bulgari: «La *stuba* germanica era nota agli slavi, evidentemente già dal X secolo: inizialmente come *banja*, in seguito come luogo di abitazione, che si diffuse in tutte le terre slave» (ivi, p. 281). Questo periodo, secondo Niderle, non è antecedente al V secolo, quando «la presenza degli slavi è testimoniata già sui confini del regno franco» (*ibid.*)

Il vocabolo **lawn'* quindi poteva essere presente nelle antiche lingue slave e di conseguenza poteva indicare già una *banja-zemljanka*, dove ci si faceva il bagno di vapore e si usavano i ramoscelli di alberi ricchi di foglie per battersi, abitudine che si protrarrà sino a oggi. Le tre parole **lawn'*, **baña* e **p'ert'* rappresentano quindi le tappe che portarono all'apparizione e affermazione della parola *banja* con lo specifico significato di bagno di vapore.

La *banja* si è radicata nella Rus' nord-occidentale, ma ha assunto nel corso del tempo un complesso di azioni, di rituali che mescolati ad antiche credenze pagane e all'inserimento di elementi del folklore è diventato e rimasto sino a oggi la *rususkaja banja* per eccellenza. Il folklore, inoltre, ha introdotto molte altre azioni, immagini, personaggi, esseri fantastici tipici della tradizione popolare russa che fanno del bagno russo qualcosa di unico. La *banja* quindi, presente in quei territori che non facevano parte dell'impero di Roma, potrebbe essere entrata nell'antica Rus' veicolata attraverso territori assoggettati a Roma, ma dopo lo smembrarsi dell'impero in decadenza ne ha conservato il nome. Se le terme romane si basavano sempre su una sorgente d'acqua calda – necessità rimasta in altri territori dell'ex impero, come in Turchia o in Inghilterra, ad esempio con le terme costruite dai romani a Bath¹², citta-

dina che ha conservato nel nome la sua origine termale beneficiando proprio di una sorgente d'acqua calda che, se non serve più per i bagni, continua a essere piacevolmente curativa – nell'antica Rus' e nella Russia successiva non sempre ce n'è stato bisogno, anzi quasi mai. Il bagno russo non sono le terme, ma una parte delle terme. La *rususkaja banja* richiama in qualche modo una regola fondamentale della tradizione romana, vale a dire l'alternarsi del caldo e del freddo. Più che eredità, in quanto non v'è stato contatto diretto tra Roma e i popoli slavi, i cui territori erano stati appena lambiti dall'impero romano, possiamo parlare di somiglianza. Il freddo e il caldo, pratica di lavaggio alternato che era d'uso nelle terme romane, lo ritroviamo, oltre che presso i russi, anche presso altri popoli, ad esempio nei bagni turchi, gli *hammam*¹³ – che molto hanno conservato dei romani – e le saune finlandesi e, ancora più lontano, nella cultura del bagno giapponese. Forse, al di là di somiglianze di ordine pratico, tutte queste culture presentano un punto comune, ovvero una sorta di ossessione del bagno. Ognuno ha le sue abitudini, usa oggetti e utensili tipici, esegue rituali, intervengono personaggi che rimandano come nel caso della *rususkaja banja* a un passato ricco di immagini e figure fantastiche, si elaborano racconti che man mano il processo folkloristico ha fissato e tramandato nei secoli. Gli archetipi, le figure e i motivi che si ritrovano nelle antiche leggende «sono nati nella mitologia dei tempi più lontani e si sono sviluppati soprattutto nell'ambito della tradizione folkloristica» (Kriničnaja, 2004, p. 13). La *rususkaja banja* è indissolubilmente legata alle caratteristiche di un popolo, alle sue credenze pagane, agli oggetti, alla natura del luogo e alle fughe che la affollano, esseri fantastici, ma anche all'azione dell'individuo che la frequenta. Il bagno fu certamente un'esigenza di pulizia, che in seguito si radicò fortemente nella realtà russa, divenne un luogo di incontri, di contatti. L'esempio più notevole e conosciuto nell'antichità occidentale è costituito senza dubbio dalle terme romane.

La pratica del bagno è divenuta una seconda natura del russo: è un elemento del suo essere e della sua quotidianità, è parte inalienabile della sua vita, una tradizione millenaria della Rus' precristiana e poi della Russia:

Essa è rimasta una tradizione fortemente amata e irrinunciabile della gente anche nel periodo di assoggettamento al cristianesimo, quando molte altre tradizioni popolari, nate e assimilate nei secoli, si persero irrimediabilmente (Ryvkin *et al.*, 1992, p. 51).

Non può essere russo infatti chi non partecipa alla tradizione e al rito del bagno: «I bagni da noi sono così popolari che ne determinano persino l'amore per il proprio paese e l'autenticità dell'origine russa» (Bogdanov, 2000, p. 6). Ancora Karamzin racconta come: «Dmitrij Samozvanec nikogda ne chodil v banju: žiteli moskovskie zaključili iz togo, što on ne Russkij!» (*ibid.*) (Dmitrij Samozvanets non faceva mai il bagno. I moscoviti ne dedussero che non era russo!)¹⁴. La frequenza del bagno da parte dei russi, di qualsiasi ceto e condizione, è posta in rilievo da un altro grande storico russo, Nikolaj Ivanovič Kostomarov (1817-1885), il quale descrive in maniera molto documentata questa sana abitudine:

Russkie voobščee chodili v banju očen' často; ona byla pervuju potrebnost'ju v domašnej žisni, kak dlja čistoplotnosti, tak i dlja kakogo-to naslaždenija. Počti v

každom zažitočnom dome byla svoja myl'nja, sverch togo, dlja prostonarod'ja i dlja priezžich vezde po gorodam suščestvovali obščestvennye ili carskie myl'ni, gde za vchod platili den'gi, sostavljavšie vo vsem gosudarstve vetv' carskich dochodov (*ibid.*).

(I russi prendevano il bagno molto spesso; esso rappresentava la prima necessità nella vita quotidiana, sia per la propria pulizia, sia per un certo piacere. Quasi tutte le case di famiglie agiate avevano il proprio bagno [myl'nja] e per i viaggiatori in tutte le cittadine esistevano bagni comunali o bagni statali. Per l'entrata si pagava, cosa che costituiva una fonte per le casse dello Stato.)

Kostomarov, come si vede, usa il sostantivo *myl'nja* per indicare il bagno, parola non più utilizzata nel russo moderno, ma che rimanda alla parola *mylo*, che significa sapone. Ma pur preferendo un termine di origine slava, e non *banja*, il significato è lo stesso e l'abitudine la stessa dei secoli passati. Il bagno era una necessità, e se non lo si poteva fare in casa, ci pensò lo Stato a costruire nelle città dei bagni pubblici, dove potevano recarsi anche i viaggiatori. La necessità di prendere un bagno è quindi subito avvertita dallo Stato, che li fa costruire, e il prezzo d'ingresso diviene allo stesso tempo un ottimo introito per le casse dello zar. La decisione di offrire ai cittadini e a chiunque ne avesse bisogno dei bagni comuni avvicina lo Stato russo ai romani, per i quali le terme «rappresentavano uno straordinario strumento di igiene pubblica, oltre che un luogo d'incontro socialmente e culturalmente centrale»¹⁵ (Vegetti, Manuli, 1989, p. 392).

Questa esigenza di poter usufruire di un bagno era così forte che nel 1897 a Pietroburgo in un rapporto della sezione responsabile dell'igiene pubblica della polizia è scritto: «La gente semplice è cresciuta con la fede nelle capacità curative del bagno, inculcata sin dall'infanzia. Trasferendosi a vivere nella capitale, non può rinunciare alle proprie convinzioni e alle abitudini apprese e praticate in campagna» (Bogdanov, 2000, p. 22).

I bagni rappresentavano anche un pericolo, perché gli incendi erano frequenti a causa dell'abitudine di costruire le case in legno. Essi funzionavano di solito due volte la settimana, ma durante l'estate era proibito accendere le stufe delle case private, per non aumentare il pericolo d'incendio. Se l'*izba* che comprendeva la *banja* veniva distrutta da un incendio, il posto per i contadini non era più adatto a costruire una nuova *banja*. Il luogo era diventato impuro, frequentato da esseri maligni, e tutti lo evitavano. A volte, prima di accendere la stufa si riempiva una tinozza, o un qualsiasi altro recipiente, di acqua attinta dal fiume e, dopo averla benedetta, la si poneva accanto alla stufa. D'estate rimanevano quindi in funzione solo gli stabilimenti pubblici.

I russi non potevano rinunciare a questa salutare e igienica abitudine e, di fronte ai divieti delle autorità, che effettivamente colpivano soltanto contadini, artigiani e piccoli mercanti – la nobiltà godeva comunque di privilegi ed eludeva i divieti – gli abitanti di alcune città, come ci fa sapere Kostomarov, minacciavano addirittura le autorità di abbandonare le loro case.

Ma come era fatta una *russkaja banja*? Essa presenta, al di là di alcune differenze, dei tratti comuni, per quanto riguarda la costruzione, con le saune finlandesi e i bagni delle zone baltiche e della Carelia orientale. I bagni, di solito abbastanza angusti, per limitare i pericoli di un incendio che potesse coinvolgere anche la casa vera e

propria, venivano costruiti nei cortili, o per utilizzare l'acqua, nei pressi dei greti dei fiumi, o in vicinanza di un lago, o semplicemente di uno stagno.

La vicinanza a un corso d'acqua era essenziale anche per un altro motivo, che era uno dei momenti *clou* del bagno cui i russi, sin da tempi lontanissimi, non rinunciavano: dopo essere rimasti nel bagno avvolti dal vapore, uscivano per versarsi addosso acqua fredda, nuotare nel fiume o lago che fosse, oppure d'inverno rotolarsi e sfregarsi con la neve, per ritornare immediatamente nel bagno. Abitudine, questa, che aveva sempre colpito i viaggiatori stranieri che non ne capivano immediatamente l'utilità. L'aveva compresa benissimo Adam Olearius¹⁶, diplomatico del duca dell'Holstein e autore di un straordinario diario di viaggio, il quale, assistendo a un bagno nei territori baltici, osservò come anche:

[...] i finni, durante i freddi mesi invernali, uscivano correndo dal bagno e una volta fuori si sfregavano con la neve, e subito dopo ritornavano di corsa a riscaldarsi. Questo alternarsi rapidissimo di caldo e freddo non era per nulla dannoso. [...] Per questo i finni e i lituani, come pure i russi sono uomini forti e resistenti alla fatica, che sopportano benissimo il freddo e il caldo (Olearij, 2006).

Nei tempi più remoti il locale destinato alla *banja* era stato anche il primo esempio di abitazione degli slavi e per le sue piccole dimensioni verrà usato in seguito anche come ripostiglio. Il tetto poteva essere a due spioventi o a uno, di solito era piatto, ricoperto di zolle e terreno. Il pavimento a volte mancava, oppure era formato da pezzi di tronchi squadrati che non combaciavano perfettamente per dar modo all'acqua di fuoriuscire. Di tronchi d'albero erano costruiti anche il soffitto e le pareti. Questo bagno-ripostiglio alquanto primitivo era in fondo un'*izba*, una capanna con poca luce, a volte provvista anche di un *predbannik*, una piccola anticamera, luogo che si ritroverà nei bagni più curati dal punto di vista della costruzione. L'interno era molto semplice e l'elemento principale era la stufa, costruita con pietre grossolane che poteva essere sormontata anche da una volta semisferica, fatta di argilla, sopra cui venivano poste pietre tondeggianti, in modo tale che tra le fessure potesse passare il fumo. Questa stufa, chiamata per l'appunto *kamen'ka* (da *kamen*, cioè pietra), era situata sul lato opposto della porta d'ingresso, molto piccola. Quando la stufa veniva accesa, il fumo usciva dal bagno attraverso un'apertura fatta in una parete o nel soffitto, che faceva da tiraggio. Una volta spenta la stufa, la finestra veniva chiusa con degli sportellini scorrevoli. Questo tipo di costruzione si chiamava *černaja banja* (bagno nero) oppure *dymovaja banja* (bagno con stufa senza fumaiole) (FIG. 1).

Per alimentare il vapore, l'acqua veniva riscaldata in grossi paioli posti sulla stufa o accanto a essa, vi venivano gettate dentro pietre di selce incandescenti sulle quali, per ottenere vapore in continuazione, veniva versata sempre acqua fredda; per questa pratica ci si serviva di piccoli rami di betulla ricoperti di foglie, i *veniki*, che spruzzavano l'acqua fredda. La *kamen'ka*, come una normale stufa in un'abitazione russa, di solito veniva posta a sinistra della porta d'ingresso, in un angolo chiamato per l'appunto "angolo della stufa"; la *banja* era provvista anche di larghe panche, due o anche tre, una sopra l'altra, fin sotto il soffitto: erano di solito costruite con tronchi d'albero di pioppo, inserite nella parete senza fessure accanto alla stufa per "tenere" il vapore. Oltre questi due tipi di *banja* – primitivi sì, ma soprattutto poveri – v'era anche la *belaja banja*, cioè il bagno bianco, che si distingueva dai suddetti in quanto presentava tratti più distintivi, più elaborati, con un

predbannik più ampio in cui poteva trovar posto in un angolo anche una piccola icona, ed era soprattutto provvista di un camino da dove fuoriusciva il fumo. Una *banja* più accurata era quindi formata di due stanze. La prima veniva chiamata, a seconda del periodo e del territorio, con termini diversi: *movnaja*, *mylennaja*, *peredmylennaja*, *predbannik*, in seguito *predbannik*, e *storožka*.

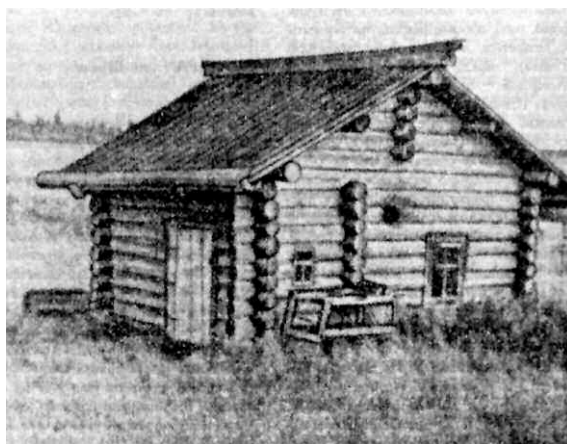


Figura 1. Černaja banja, Archangel'sk (Russia del nord).

La stufa era certamente la cosa più bella nella *banja* e si trovava generalmente nella seconda stanza; v'erano, inoltre, una serie di recipienti (ciotole, catini, secchi) tutti di legno, fasci di betulle giovani, asciugamani, teli, tutto per il piacere di una *banja* irrinunciabile. Spesso si usava anche il *kvas*¹⁷, non per berlo, ma per le sue qualità medicinali: il lievito in esso contenuto, sciogliendosi nel vapore, aiutava la respirazione. Di tutti questi oggetti e strumenti per godere di un buon bagno i *veniki*, ramoscelli con foglioline di betulla, avevano, ma ancora oggi hanno, un ruolo essenziale. Gli alberi da cui tagliare rami e formare fasci di frasche erano i più diversi, ma sempre legati al luogo: il folklore russo li descrive accuratamente. La betulla è l'albero prediletto: «Nella mitologia degli slavi orientali la betulla è un albero sacro, la sua immagine spesso simboleggia la figura femminile» (Kriničnaja, 2004, p. 43)¹⁸, per i *veniki* si devono usare quindi betulle giovani e forti, sui cui rami «non si era posato il cuculo». Nei territori della Carelia erano usati anche rami di ontano insieme a rami di betulla e pioppo: in questi territori, al nord, i *veniki* venivano preparati il 26 giugno, giorno dedicato ad Agrafena Kupal'nica (i ramoscelli si dovevano spezzare dall'albero: non si dovevano utilizzare mai il coltello o l'ascia). Nella rifinitura dei *veniki* aveva quindi un ruolo importante anche la natura del luogo, infatti nelle regioni centrali si preferivano betulle e querce; nelle zone meridionali i *veniki* erano composti prevalentemente di foglie d'acero, e persino di eucalipto, che emanavano anche salutari profumi e aromi; si usavano inoltre rami di tiglio, quercia, acero, ma sempre di alberi giovani. In Siberia si utilizzavano alberi di conifere: abeti dal tipico colore verde scuro, e abeti bianchi e di pino. In campagna i *veniki* erano preparati dalle donne insieme ai bambini durante le brevi pause che il duro lavoro di campagna concedeva. Si cercavano betulle con rami sottili, lunghi e ricchi di foglioline morbide, flessuose. Durante il bagno rituale della fidanzata alla vigilia delle nozze, i *veniki* fatti con ramoscelli di giovani betulle erano adornati dalle fanciulle della Carelia con nastri e fiori.

Un fascio così formato si tiene bene in mano, la chioma è morbida e folta, le foglioline non si staccano una volta immerse nell'acqua bollente e non rimangono attaccate al corpo. Tutti i fasci, una volta terminato il bagno, venivano fatti asciugare su alcune pertiche per essere nuovamente usati. Le foglie piccole e morbide erano

un toccasana per il corpo, che beneficiava di un vero e proprio massaggio curativo; inoltre, la scelta attenta di alberi giovani procurava un effetto aromatico altrettanto curativo. Oltre al *kvas*, di cui si è detto, sono tanti gli aromi che sin dall'antichità si potevano produrre in una *banja* russa: si aggiungeva all'acqua del miele, o della senape in polvere sciolta che produceva effluvi salutari per la respirazione o per il raffreddore.

Nel *predbannik* ci si fermava anche per bere un bicchiere di vodka al peperoncino, masticando e mangiucchiando qualcosa, dopo di che dalla *banja* si usciva rinati.

Al bagno si andava di solito dopo il pranzo, incuranti delle conseguenze:

Žar byl nesterpimyj. Na skam'kach i polkach nastilalos' seno, kotoroe pokryvali polotnom. [...] V obščestvennyh myl'njach bylo dva otdelenija – mužskoe i ženskoe; oni otdeljalis' odno ot drugogo peregorodkami, no vchod i v to i v drugoe byl odnin, i mužiny i ženščiny, vchodja nagišom, zakryvalis' venikami i bez osobogo zamešatel'stva razgovarivali meždu soboj, a inonda razom vybegali iz myl'ni i vmešte katalis' po snegu (Kostomarov, cit. in Bogdanov, 2000, p. 7).

(Il caldo era insopportabile. Le panche erano ricoperte, come fosse un telo, di fieno. [...] Nei bagni comunali v'erano due locali distinti, per gli uomini e le donne; erano separati da pareti, ma l'entrata in entrambi i locali era la stessa. Uomini e donne entrando e uscendo dalla stessa porta si incontravano nudi, si coprivano con i fasci (*veniki*) e senza alcun impaccio conversavano, e a volte contemporaneamente uscivano correndo dal bagno e insieme si rotolavano nella neve.)

Era proprio questa regola irrinunciabile di usare la *banja* per curarsi con un metodo caldo-freddo e incuranti di nuotare in acque gelide che attirò sempre l'attenzione dei viaggiatori stranieri. Abbiamo già detto di Ibn Rustah. Adam Olearius, nei suoi viaggi come ambasciatore in Moscovia tra il 1635 e il 1639, facilitato anche dalla conoscenza della lingua, descrisse minuziosamente in un suo straordinario libro di viaggio, oltre alla storia della Russia, le abitudini, le tradizioni e i costumi del popolo russo e, per vedere con i propri occhi:

[...] come si lavavano, mi recai senza farmi notare nei loro bagni. La *banja* era stata riscaldata con tronchi d'albero. Uomini e donne sedevano in stanze separate, tuttavia entravano e uscivano attraverso la stessa porta, senza nulla che li coprisse, alcuni tenevano dei *veniki* di betulla davanti e poi tornavano a sedersi ai loro posti. Le donne a volte uscivano senza alcuna vergogna, nude parlavano con i loro uomini. Essi riuscivano a sopportare un calore molto intenso, giacevano sulle panche e con i *veniki* si battevano per aumentare il calore (questo per me era insopportabile). Quando erano diventati completamente rossi e, a causa del calore, non potevano più resistere nella *banja*, allora uomini e donne correvano via, si versavano addosso acqua fredda, d'inverno si rotolavano nella neve e sfregavano con essa, come fosse sapone, la propria pelle, e dopo di nuovo correvano nella *banja* ardente. I bagni proprio per questo vengono solitamente costruiti dove c'è acqua, vicino ai fiumi in modo che dalla *banja* bollente le persone si precipitano nell'acqua fredda (Olearij, 2006).

Circa un secolo dopo, a novembre del 1709 l'ambasciatore danese Just Juel così descrisse la *banja* russa:

Fuori città mi è capitato di vedere come i russi usano i loro bagni. Incuranti del freddo essi uscivano correndo dal bagno completamente nudi, rossi come granchi bolliti, e si

tuffavano nelle acque di un fiume che scorreva nelle vicinanze. Rinfrescatisi a volontà, tornavano indietro nel bagno, ma prima di vestirsi, uscivano di nuovo per un paio di volte, si rotolavano nella neve, correvano nudi al freddo e al vento. Nel bagno i russi si portano i *veniki* di betulla, si strigliano e battono il corpo, in modo che penetri meglio il calore e si aprano bene i pori. In Russia tutto questo serve per curare tutte le malattie. [...] Il primo dottore è la *banja* russa (cit. in Kriničnaja, 2004, p. 28).

Un tale Friedrich Christian Weber, al servizio di Pietro I dal febbraio 1714 alla fine del 1719, fu colpito dalla mania dei russi di “fare il bagno” e servirsene come mezzo contro tutte le malattie:

Tutti coloro che vogliono fare un bagno si spogliano all’aria aperta e corrono nella *banja*; dopo aver sudato abbastanza si versano addosso acqua fredda, escono fuori al sole, e coperti dai ramoscelli, si mettono a scherzare fra loro. Ti accorgi con stupore che non solo gli uomini, ma anche le donne e i bambini escono correndo senza provare alcuna vergogna, così come Dio li ha creati, e non solo non si nascondono alle persone che passeggiano lì vicino, ma le prendono in giro con la loro indiscrezione (Bogdanov, 2000, p. 37).

Stesso stupore e quasi stessa descrizione nel 1710 da parte di un altro viaggiatore tedesco, sconosciuto, il quale visitando Pietroburgo non può rimanere indifferente alla nudità mostrata senza problemi e al bagno nelle acque gelide di un fiume:

[...] a volte vedevo come uomini e donne, esageratamente accaldati uscivano all’improvviso correndo nudi dalla *banja* molto calda e di corsa andavano a tuffarsi nelle acque fredde, senza badare al gelo intenso. Dopo tutto ciò si sentono in gran salute e pieni di forza: per questo i russi si lavano molto spesso. Non esiste una sola casa o capanna, persino la più povera, che non abbia una *banja*. I russi non conoscono altro sistema di cura (*ibid.*).

Prendere il bagno separati fu una regola tarda: soprattutto in campagna fare la *banja* insieme non presentava problemi. In seguito, in campagna e nei bagni pubblici fu severamente proibito. Nel 1551, durante il regno di Ivan III, la Chiesa, affinché non si cadesse nel peccato, ingiunse la separazione in modo che:

[...] nikto ne osmelivalsja vykazat’ kakuju-libo naglost’; narušitelja pristojnosti celoe obščestvo myvšichsja v tot že mig vygonjalo iz bani (ivi, p. 7).

([...] nessuno osasse palesare una qualsivoglia sfacciataggine; tutta la comunità dei bagnanti avrebbe scacciato i trasgressori della decenza in quello stesso attimo dalla *banja*.)

La regola non venne comunque sempre osservata e ciò non sfuggì all’abate Jean-François Georgel il quale nel 1799, dopo aver visitato Pietroburgo, osservò che nei bagni si potevano «vedere insieme i due sessi» (ivi, p. 39) (FIG. 2). Il 2 aprile 1782 un *ustav* proibì severamente «a persone di sesso maschile al di sopra di sette anni di entrare in un bagno pubblico per donne e il contrario» (*ibid.*). Per fare osservare questa regola si decise che gli uomini avrebbero frequentato i bagni la mattina e le donne la sera. Fino a quando non si iniziò a costruire una *banja* per soli uomini e una per sole donne. Ma le antiche abitudini erano dure a morire e la promiscuità continuò per tutto il secolo XIX e parte del XX.



Figura 2. Giulio Ferrario, *Il Bagno russo*.

utili», anzi si propose di frequentarli con più assiduità, e così descrive le norme e l'atmosfera di una *russkaja banja*:

Gli uomini e le donne provenienti dalla regione intorno a Pietroburgo in servizio nelle *banja* conoscono alla perfezione il loro lavoro. Prima di tutto, sanno dare all'acqua che versano sulle pietre infuocate delle stufe quel grado di caldo o freddo che voi desiderate e, secondo, si prendono magnificamente cura di voi. Dapprima vi sdraiate tranquillamente su una panca, cosparsa di fieno, e ricoperti da un panno pulito. Quindi appaiono loro e cominciano con dei *veniki* di betulla a colpirvi quanto voi desiderate. È una cosa straordinariamente piacevole, in quanto questa pratica apre i pori e intensifica la sudorazione. Dopo questo essi iniziano a picchiettarvi con le dita tutto il corpo, per far fuoriuscire la sporcizia, ma anche questo è molto piacevole. Dopo ciò prendono il sapone e sfregano tutto il corpo, in modo tale che tutto sia pulito. Infine, a conclusione di tutto ciò, vi rovesciano addosso, se lo desiderate, acqua calda o fredda. Una volta terminate tutte queste operazioni ti senti rinato (ivi, pp. 39-40).

Anche l'italiano Francesco Algarotti fu testimone di questa pratica, e pensiamo ne fosse favorevolmente colpito. In una lettera del 1739 così descrive l'uso dei russi a temprare il corpo sin dalla più tenera età:

[...] è costume del paese gittare i fanciulli da un forno, dove gli tengono per qualche tempo, nell'acqua fredda, o nel ghiaccio. Così gli'indurano al caldo e al gelo; ed essi diventano invulnerabili a' colpi delle stagioni, meglio che Achille a' colpi di lancia e di frezza (Algarotti, 2006, p. 75).

Importante è la testimonianza di un medico, in servizio presso l'imperatrice Elizaveta Petrovna, dal 1740 al 1747. António Nunes Ribeiro Sanchez¹⁹, alla fine della sua carriera si ritirò in Francia, dove scrisse un trattato importante sulla *banja* russa, tradotto in molte lingue e in ultimo anche in russo. Da buon medico Sanchez comprese appieno le potenzialità curative della *banja*, ritenendola un «mezzo eccezionale di cura», e nel suo trattato così descrisse la straordinaria efficacia che una *russkaja banja* poteva avere per la cura dei malati:

La *russkaja banja* attirò comunque l'attenzione di altri viaggiatori stranieri, non solo per le sue qualità igieniche, ma anche e principalmente per le proprietà curative e sanitarie. Le comprese Friedrich Wilhelm von Bergholz, funzionario alla corte di Karl Friedrich, duca di Holstein, il quale viaggiò molto per la Russia, tenendo un diario dal 1721 al 1725, fonte inesauribile di notizie curiose, ma interessanti; a differenza di altri viaggiatori visitò egli stesso i bagni e «li trovò molto

Quando penso alle grandi quantità di medicine, che escono dai laboratori chimici e dalle farmacie preparate in piccole quantità e spedite da tutte le parti del mondo con indescrivibili difficoltà, quante volte avrei voluto che la metà o i tre quarti di tutti quegli edifici costruiti con grandi spese si fossero potuti trasformare dappertutto in bagni russi per l'utilità della società (Bogdanov, 2000, p. 41).

Gli stranieri, quindi, furono attratti e incuriositi dalla frequentazione regolare dei bagni da parte della popolazione, che senza badare alle temperature gelide dell'inverno russo, non rinunciava alla *banja*, magari non tanto per la pulizia, quanto per la cura da eventuali malanni. Uno studioso svedese, Karl R. Berk, vissuto a Pietroburgo tra il 1735 e il 1736, notava a tal proposito:

[...] i russi si lavano spesso, e questo per la gente semplice se non è un mezzo universale di cura, è in ogni caso una prevenzione. Essi dormono sempre vestiti, e per questo hanno bisogno di lavarsi una volta la settimana e indossare abiti puliti, in qualche modo ariegiati (ivi, p. 34).

Nel XVIII secolo vennero costruiti a Pietroburgo anche dei bagni "speciali" a scopo curativo, che vennero chiamati *baderskie*, dalla parola tedesca *bad*, bagno. Essi erano essenzialmente dei centri curativi, dove si veniva curati con le acque, il modello a cui si rifacevano era certamente la località di Baden-Baden, in Germania, famosissima per le cure termali. I bagni chiamati *baderskie* si distinguevano comunque dalle *banja* russe, dove ci si lavava soltanto, in quanto erano indicati unicamente per la cura di malattie di carattere esterno: si eseguivano massaggi, salassi, applicazioni di ventose, e si facevano bagni caldi con l'aggiunta di diverse sostanze con la temperatura dell'acqua graduata. I *baderskie* furono quasi tutti costruiti da stranieri: il primo fu gestito da un medico di Riga, al seguito di Pietro I nel 1720, ma alla morte dello zar chiuse anche il bagno. Altri ne seguirono, ma non durarono molto a lungo e di lì a cinquant'anni non se ne costruirono più.

Per i russi le malattie si sconfiggevano soltanto nella *banja*, senza medici e senza medicine: bastavano il vapore e i *veniki*. La *banja* era ovunque, in campagna, come nelle città, ma anche nelle case. La *banja* si accendeva una volta la settimana, il sabato, perché era il giorno di riposo. Quando la stufa era spenta, il pavimento veniva ricoperto con paglia, con panni grossolani in tessuto di tiglio, feltro – e per chi se lo poteva permettere addirittura con tappeti – e spesso bagnato con acqua bollente. Quando la stufa veniva accesa, il padrone di casa avvertiva che si stava preparando la *banja* e invitava amici e parenti *poparit'sja* (a prendere un bagno di vapore): una cortesia che egli faceva anche a chi, amico o conoscente, gli chiedeva appositamente di accendere la stufa. Questi portavano la propria legna e dei servitori per far riscaldare l'acqua e preparare tutto il necessario, perché alla *banja* settimanale non si rinunciava mai. Una delle tradizioni più osservate e fatte osservare riguardava l'ospite, il quale veniva invitato non solo a pranzo, ma anche a prendere un bagno di vapore. A lui venivano offerti i *veniki*, per poter massaggiare il corpo, il *kvas* e decotti di bacche ed erbe, e tutto ciò perché «il padrone di casa veniva giudicato da come era costruito e pulito il bagno» (Ryvkin *et al.*, 1992, p. 61).

Alla *banja* non si rinunciava neanche fuori dalla Russia. L'ingegnere Andrej Nartov, che aveva seguito a Parigi Pietro il Grande nel 1717, ricorda nei suoi scritti come lo zar:

[...] gli ordinasse di far costruire una casa sulle rive della Senna per i suoi granatieri, affinché potessero fare un bagno dopo essere rimasti tra il vapore nella *banja*. Un tale e insolito, a giudizio dei parigini, evento che poteva causarne la morte fece radunare molta gente. Essi guardavano con stupore come i soldati, correndo accaldati a causa del vapore che aveva invaso la *banja*, si tuffavano nel fiume e nuotavano. Il maestro di corte Verton, che era stato assegnato al seguito dell'imperatore, assistendo egli stesso a quella nuotata, fece rapporto a Pietro il Grande (ignaro che era stato lo stesso imperatore a permettere il bagno). Verton chiese che si proibisse ai soldati di nuotare nel fiume, altrimenti sarebbero morti. L'imperatore ridendo rispose: «Non preoccupatevi, signor Verton! L'aria di Parigi ha alquanto indebolito i miei soldati, così si sono rinvigoriti con un bagno russo. Da noi lo fanno in questa stagione e anche d'inverno. È un'abitudine, è la nostra seconda natura» (cit. in Kriničnaja, 2004, pp. 28-9).

Come dire, la salute prima di tutto!

Nel secolo XVIII i bagni russi cominciarono a essere conosciuti anche negli altri paesi europei grazie alle descrizioni che ne facevano i tanti viaggiatori all'estero. Il Settecento, infatti, fu un secolo straordinario per la ricchezza delle conoscenze che si diffusero grazie ai viaggi di una "folla" di studiosi, artisti, intellettuali, diplomatici, ma anche di artigiani, maestri in varie arti e mestieri, e anche di semplici viaggiatori, che ci hanno lasciato scritti e diari ricchi di notizie. Un medico svedese, Anton Martin nel 1765 comunicò all'Accademia delle Scienze del suo paese di aver notato come la temperatura del corpo durante una sauna finlandese fosse altissima, la stessa che si produceva in una *banja* russa. Nel 1828 venne pubblicato ad Amburgo un trattato in più volumi sui bagni russi, a opera di Barry, ma già dopo l'avventura napoleonica i russi erano conosciuti per i loro incredibili bagni e a Berlino, il 1° maggio 1818, fu inaugurata la prima *russkaja banja*. Pietroburgo divenne in un certo qual modo anche la capitale dei bagni. Se ne costruivano di pubblici, ma anche le case non potevano farne a meno. La grande e millenaria tradizione della *banja* trovò nella città di Pietro un luogo dove essere al servizio della gente che non poteva permetterselo, e dove anche grandi architetti sfoggiarono il loro estro nel costruire bagni pubblici e bagni per le case aristocratiche.

I grandi architetti italiani, come Quarenghi e soprattutto Trezzini, il primo architetto della città, costruirono *banja* per le grandi famiglie nobili, e il principe Menšikov fece aggiungere da Trezzini una *banja* con *predbannik* alla sua dimora. A loro si aggiunsero anche gli architetti russi, come Savva Ivanovič Čevakinskij che arricchirono con nuovi bagni pubblici la capitale. L'architetto italiano Francesco Bartolomeo Rastrelli, che aveva costruito il Palazzo d'Inverno, e molti altri grandiosi palazzi che avevano abbellito la nuova capitale, trascrivendo l'elenco delle sue opere, ricorda come nel Giardino d'Estate:

[...] costruì, su ordinazione dell'imperatrice [Anna Joannovna], un grande edificio per i bagni, con un grande salone tondo, una fontana e delle fontanelle, e anche degli appartamenti, per le comodità del bagno, e alcune stanze di gala. Furono aggiunte delle statue, sculture, affreschi e ogni cosa fu abbellita sontuosamente» (ivi, p. 54).

Questa *banja*, costruita presumibilmente nel 1732, fu purtroppo fatta rimuovere da Caterina II alla fine degli anni Settanta, ma il Giardino d'Estate conservò all'interno

una piccola *tsarskaja myl'nja* (un bagno imperiale) del 1710; inoltre, dietro il secondo Palazzo d'Estate si trovava una piccola casetta con una *banja* discreta, semplice, ma importante. La frequentava lo zar Pietro il Grande.

Nel 1780 iniziarono i lavori per una *banja* sontuosa a Carskoe Selo, residenza estiva degli zar, a opera di Charles Cameron. Il progetto comprendeva un padiglione con una sala per i bagni con acqua fredda. È curioso come nella residenza imperiale la *banja* russa si rifaceva alle antiche e maestose *thermae* romane:

Al primo piano il progetto prevedeva dei locali con una piscina (*frigidarium*), con un bagno con acqua calda (*tepidarium*), una *banja* con acqua bollente per il vapore e una sala per il riposo (*caldarium*), una sala per i massaggi, e pure delle stanze di servizio per riscaldare l'acqua e stanze per la servitù. Per la prima volta nella costruzione di una *banja* furono utilizzati motivi e procedimenti delle terme romane (ivi, p. 56).

I motivi romani si ritroveranno, in seguito, nelle decorazioni di altri bagni a Pietroburgo, ripresi più volte anche nel corso del secolo successivo.

Nel 1725, all'interno del monastero di Aleksandr Nevskij, venne costruita una *banja* per i fratelli monaci e anche un'altra per i lavoratori occasionali del monastero. L'utilità della *banja* era tale che nelle fabbriche intorno a Pietroburgo già nel XVIII secolo si decise di costruire i bagni. In un avviso alla città si poteva leggere come:

A Vyborgsk, a dieci verste, sulle rive del fiume Neva, chi lo desidera può comprare una tenuta con un grande edificio, locali di servizio, un orto e uno stagno. All'interno dell'edificio ci sono fabbriche per mattoni, 7 capannoni, 14 fornaci, un magazzino, 3 izbe per i lavoratori e i bagni (Bogdanov, 2000, p. 51).

Pietroburgo in qualche modo dettava legge, tanto che quando a Odessa venne costruita la prima *russkaja banja* essa venne chiamata *Sanktpeterburskaja* perché si sapesse che era nello stile e qualità dei bagni della capitale.

E Mosca? Anche nell'antica capitale si costruiscono bagni pubblici, ma il pensiero va sempre ai bellissimi *sandunovskie bani*, ancora oggi vanto della città. Costruiti nel 1808 per desiderio dell'attore Sila Nikolaevič Sandunov, cambiarono nel corso del tempo più volte proprietario. Sono tra i più belli per la ricercatezza architettonica, la splendida facciata esteriore ne è testimonianza, ma anche per le sale interne, le comodità e naturalmente il piacere che un'autentica *russkaja banja* sa ancora offrire.

I bagni pubblici – chiamati anche *narodnye* (popolari) e *obščie* (comuni) – inizialmente furono gestiti da contadini i quali, abbandonata la campagna, si erano trasferiti nelle città. In seguito, alcune cooperative di mercanti iniziarono a sfruttare questa nuova impresa, ma anche funzionari di Stato trovarono vantaggioso occuparsi di questa nuova attività. Avevano compreso che ogni russo, dal più povero al più ricco, non rinunciava alla *banja*, cosicché nelle città cominciarono a sorgere in diversi quartieri più bagni. L'attività non era considerata inizialmente decorosa, quindi chi la esercitava si serviva di servitori e imbonitori per spingere eventuali clienti a frequentare la propria *banja*. Si composero anche strofette, cantate e urlate per le strade e davanti all'ingresso dei nuovi edifici per bagni, per attirare gli abitanti ad

approfittare del nuovo servizio che la città offriva: «Banja – mat' vtoraja» («La banja è una seconda madre»); «K banju-banju na prostor! Kladi denezki na stol, ručki-nožki poparit', životnik popravit'!» («Su, venite al bagno, al bagno, in libertà! Metti i soldini sul tavolo, le gambucce e le manine laverai, e la pancia guarirai!»); «Kogda b ne banja, vse by my propali» («Se la *banja* non avremo, brutta fine noi faremo!»); «Banja parit – banja vse popravit'» («La *banja* ti pulisce, la *banja* ti guarisce»); «Par kostej ne lomit, von duši ne gonit'» («Il vapore le ossa non spezza, e l'anima non scaccia»). Tanti erano i motti le strofe che si ascoltavano per le vie di Pietroburgo, che conducevano tutti alla *banja*, ma pur nella loro brevità e immediatezza, al di là delle arguzie, dicevano una sacrosanta verità: la *russkaja banja* era per molti russi l'unico medico. Se oggi non si ascoltano più queste strofette, ci sarà sempre qualcuno che in una *banja*, pubblica o in campagna, ti dirà, in maniera convinta e che non ammette repliche: «Fallo una volta la settimana e non ti ammalerai mai più. Davvero, ti elimina tutti i germi dal corpo» (Brue, 2003, p. 110).

Nelle città, i bagni pubblici dovevano osservare delle regole, imposte dalle autorità: lavoravano lunedì, martedì, giovedì e sabato. Durante le festività religiose la Chiesa ortodossa fece richiesta che non si aprissero le *banja*, soprattutto durante tutta la Settimana Santa. Se le feste capitavano di giovedì o sabato, allora i bagni aprivano il mercoledì o il venerdì. Le *banja* erano quindi un'esigenza del popolo russo:

Per la popolazione meno abbiente [...] i bagni sono una necessità indispensabile. Quasi tutti cercano almeno una volta la settimana, se non più spesso, secondo le possibilità, di andare alla *banja*, e in ogni parte della città si sono costruiti, nelle vicinanze di corsi d'acqua, alcuni bagni pubblici per uomini e donne» (Bogdanov, 2000, p. 47).

Vasilij Šukšin²⁰, scrittore amatissimo dai russi, ha visto come la *banja* metta in luce la vera individualità del russo, il suo stato d'animo, i tratti più reconditi della sua anima. Il russo si manifesta apertamente e attende con ansia l'attimo in cui entra nella *banja*, quasi entrasse (tornasse?) nel grembo sicuro della terra:

[...] pjat' dnej v nedele [...] byl bezotkaznyj pabotnik, bolše togo – staratel'nyj rabotnik, umelyj (letom on pas korov, zimoj byl skotnikom) [...], no nastupala subbota, i tyt vsë: Alëša vyprjagalsja. Dva dnja on ne rabotal v kolchoze: subbota e voskresen'e. [...] V subbotu on topil banju. Vsë. Bolše ničego. Nakaljal banju, mylsja i načinal parit'sja. Parilsja, kak nenormal'nyj, kak parovoz, no piat' časov parilsja! S otdycom, konečno, s perekurom. No vsë ravno eto že kakoj nado imet' organizm! Konskij? [...] V subbotu on prosypalsja i srazu vspominal, što segodnja subbota. I srazu u nego raspuskalas' v duše tichaja radost'. On daže licom svetlel. On daže ne umyvalsja, a šel srazu vo dvor – kolot' drova (Šukšin, 1977, p. 198).

([...] per cinque giorni la settimana [...] era un lavoratore indefesso, anzi diligente capace [d'estate pascolava le vacche del *kolchoz*, d'inverno curava il bestiame] [...] ma ecco arrivava il sabato, e basta: Alëša staccava. Per due giorni, il sabato e la domenica, non doveva lavorare al *kolchoz*. Il sabato mattina accendeva la stufa per preparare la *banja*. Ecco. Nient'altro. Scaldava la *banja* al massimo, si lavava, e il vapore cominciava ad aumentare. S'immergeva nel vapore come un pazzo, sembrava una locomotiva, per cinque ore di seguito! Con delle pause, certamente, per fumare. Ma che organismo bisognava lo stesso avere. Forse di un cavallo? [...] Il sabato si svegliava, e immediatamente pensava che era sabato. E subito una gioia sommersa gli invadeva l'anima. Persino il viso gli si illuminava. Non si sciacquava neanche il viso, correva invece subito nel cortile, a spaccare la legna.)

Pregustando il prossimo bagno. E oggi sarà sufficiente anche una semplice saponetta (FIG. 3).

Il bagno, all'origine, fu uno spazio, un luogo molto importante nella vita contadina e aveva funzioni diversissime: oltre a quelle più immediate, di pulizia prima di tutto e curative, lo spazio-*banja* fu luogo per altri «rituali, razionali e irrazionali» (Kriničnaja, 2004, p. 2). Tutte queste funzioni, come si è visto, avevano sempre attratto la curiosità di chi aveva assistito a una *rususkaja banja*, provocando reazioni diverse. La *banja* ha continuato a essere presente nei secoli nella vita dei russi, in campagna come in città, ma è nella campagna che essa ha il suo vero spazio e la sua funzione millenaria. Un luogo dove le credenze popolari, la vita quotidiana con le sue simbologie, rappresentazioni “magiche”, rituali tramandati dagli avi, vale a dire la mitologia e il folklore, hanno lasciato tracce fortissime e plasmato la *forma mentis* di un popolo. Il quale si è espresso attraverso un patrimonio di generi e forme del folklore e

ne ha conservato quasi con accanimento la sopravvivenza nella vita quotidiana della comunità. Questo patrimonio è stato trasmesso attraverso i secoli, e agli elementi pagani si sono aggiunti nuovi rituali religiosi quando è subentrato il cristianesimo. I segreti, i misteri dei comportamenti del vivere quotidiano, ereditati dagli antenati hanno sempre compatto e formato gli individui. La *banja* è uno di luoghi più ricchi di immagini, di tradizioni e di credenze che un popolo abbia creato e immaginato. Nella *rususkaja banja* – in campagna s'intende – succede di tutto, a cominciare dalla presenza del *bannik*, ovvero lo spirito della *banja*, il padrone assoluto, che si trasforma in animali domestici, ma a volte in esseri spaventosi, può essere affabile, dispettoso, e cattivissimo. Ma anche protettivo e affettuoso, ad esempio, con i figli nati fuori da un matrimonio, e la povera fanciulla affida volentieri a lui il nascituro, che il *bannik* proteggerà, soprattutto se si tratta di una bambina, sino all'età adulta. Bisogna comunque entrare nella *banja* con molta attenzione e ingraziarsi il volubile padrone. Tutto questo sarà però oggetto di un successivo lavoro da parte nostra, sperando nella protezione di un *bannik* comprensivo e che non si indispettisca per la momentanea intrusione. Ma basterà un bicchierino di vodka, a cui non saprà mai dire di no.

Note

1. Ibn Rustah era un esploratore e geografo persiano, nato nei pressi di Isfahan nel X secolo. Recatosi nei territori della Rus' del nord, si recò a Novgorod, e ha lasciato descrizioni relative a



Figura 3. Pubblicità della saponetta *Russkaja banja*, 1999. Lo slogan dice: «Assaporerai la libertà con l'anima e il corpo».

questo suo viaggio. Le sue impressioni sulla Rus' sono molto precise e riguardano le abitudini, i comportamenti del popolo dei Rus, come li chiama, anche se ritiene che la Rus' sia un'isola al centro del fiume Volga.

2. Nestor, *Povest' vremennyh let*, Nauka, Sankt Peterburg 1997, p. 66 (d'ora in avanti, *Povest'*). Per le citazioni dal testo di Nestor abbiamo utilizzato questa edizione della collana "Biblioteka Literaturny Drevnej Rusi". Di questa edizione useremo il testo in anticoslavo e non la traduzione a fronte anticorussa, in quanto, per il nostro studio, la parola *banja* e i suoi derivati nel testo anticorosso in alcuni casi vengono tradotti con altre espressioni.

3. Per una esatta traduzione in italiano dei brani qui citati dalla *Povest'* ci siamo avvalsi di una nostra versione, pur essendo state già pubblicate due traduzioni. Tutte le ulteriori traduzioni in italiano di brani citati da testi originali sono nostre.

4. Ol'ga, moglie di Igor', principe di Kiev, si convertì al cristianesimo molti anni prima della conversione ufficiale della Rus' avvenuta, secondo le testimonianze degli annali, nel 988 con il principe Vladimir. Nella *Povest'* è narrato l'episodio da noi menzionato, ovvero di come Ol'ga si fosse vendicata dei drevljani per l'uccisione di Igor' invitando gli ambasciatori a prendere un bagno che si rivelò una trappola mortale.

5. Secondo Nieminen *pirtti* è parola anticorussa, ipotesi fortemente contestata da Vachros, il quale fa rilevare che la parola «manca del tutto nelle parlate orientali della lingua finlandese, vicine alle parlate orientali finno-baltiche, dove questa parola era sì presente, anche se con un altro significato (*izba*)» (Vachros, 1963, p. 160).

6. Oggi Repubblica di Mari El, che si trova nella parte orientale europea della Federazione Russa, lungo il fiume Volga, al confine con la regione di Nižnij Novgorod.

7. La Repubblica Ciuvascia (in russo *Čuvaškaja Respublika*) è una repubblica della Federazione russa, che si estende lungo il fiume Volga.

8. Sui diversi tipi di costruzione dei bagni presso i russi del nord si parlerà più avanti.

9. Nelle lingue slave occidentali e orientali la parola *banja*, in diverse varianti di scrittura, assume significati diversissimi, lontani dal senso originale (cfr., più dettagliatamente, Vachros, 1963, pp. 162-5).

10. Cfr., più dettagliatamente, il saggio di Matije von Murko (1913, pp. 14-5). Murko fu sostenitore convinto dell'origine romana del termine *banja* nello slavo antico.

11. Abu al-Hasan Ali ibn al-Husayn al-Masudi fu un noto esploratore e storico, nato a Baghdad nel 956. Viaggiò molto in Spagna, India, Sri Lanka, Cina e Russia dove ebbe occasione di osservare abitudini dei popoli slavi, che riportò nei suoi scritti.

12. Bath, cittadina situata nella contea di Avon, è stato uno dei centri termali più famosi d'Inghilterra. Utilizzando una sorgente calda, nel 75 d.C. i romani costruirono delle grandiose terme. Già i celti conoscevano questa sorgente (in effetti ve ne erano tre), ma solo con la presenza dei romani furono utilizzate e sfruttate come nella più autentica tradizione termale. A Bath si sono conservate le terme tra le più grandiose e belle tra quelle costruite dai romani, cui fu dato il nome di *Aquae Sulis*. Fu eretto un tempio che i romani dedicarono a una dea celtica, in cui però vedevano Minerva, il tempio di Sulis Minerva. Con il ritiro dei romani le terme, come in altri posti dell'impero, caddero in rovina, e i sassoni vi costruirono all'interno delle mura romane un'abazia con un villaggio. Ma Bath tornò in auge all'inizio del XVIII secolo, allorchè la regina Anna cominciò a frequentarla e i massimi architetti inglesi l'abbellirono di palazzi ed edifici di grande eleganza, in stile palladiano. L'aristocrazia seguì la regina e Bath riprese vita, diventò un centro termale curativo, vi si andava a bere l'acqua delle sorgenti; solo più tardi le vestigia romane cominciarono a riaffiorare: grazie a una campagna di scavi si poterono ammirare i resti delle antiche terme.

13. A est dell'impero romano le terme furono costruite e si svilupparono come nel resto dell'impero. Con la caduta di Roma, le terme furono utilizzate dalle popolazioni locali; in Turchia sorsero gli *hammam*, bagni molto meno fastosi e più discreti.

14. Dmitrij Samosvanec, o il "falso Dmitrij", non era altri che un giovane monaco, Grigorij Otop'ev, il quale si fece passare per l'ultimo figlio di Ivan il Terribile, salito al trono all'età di otto anni. Morto misteriosamente, sul trono degli zar salì Boris Godunov, fratello dell'ultima moglie di Ivan IV. Grigorij, approfittando dell'odio che l'aristocrazia provava per il nuovo zar e di una spaventosa carestia che colpì la Russia nel 1603, si fece passare per il figlio di Ivan IV, dicendo di essersi salvato dai sicari di Boris Godunov. Il re polacco Sigismondo III accolse il "falso Dmitrij", scappato in Polonia, a braccia aperte e mosse guerra contro Mosca, che viveva uno dei suoi periodi più tor-

bidi. Le circostanze aiutarono i polacchi, che riuscirono ad arrivare a Mosca e, approfittando della morte di Boris Godunov, posero sul trono il "falso Dmitrij". Ma l'avventura di Grigorij durò soltanto due anni. Smascherato, fu ucciso e gli occupanti polacchi furono sconfitti dal nuovo zar. Questa vicenda ha ispirato due sommi capolavori: la tragedia di Puškin, *Boris Godunov*, e l'opera, con lo stesso titolo, che Musorgskij compose nel 1868-69.

15. Le terme romane non furono altro che la conseguenza della necessità di portare acqua a Roma e nei territori annessi al suo dominio. Risale al 311 a.C. il primo acquedotto romano, *Aqua Appia*: le acque degli acquedotti alimentavano a flusso continuo Roma e le terme.

16. Adam Olearius, latinizzazione, come era in uso all'epoca, del cognome Oehlschlaeger, nacque presumibilmente nel 1599 (alcuni testi riportano 1603) ad Aschersleben e morì il 22 febbraio 1671 a Schloss Gottorp. Dopo gli studi a Lipsia, divenne bibliotecario alla corte di Federico III, duca di Holstein-Gottorp. Arrivò a Mosca una prima volta nel 1634, come addetto dell'ambasciatore, e concluse un vantaggioso trattato con lo zar Michail Romanov. Ritornò nello Stato di Moscovia nel 1636, già da ambasciatore, carica che lo condusse sino in Persia. Nel suo viaggio di ritorno si fermò nel territorio russo, e proprio queste sue tappe in diverse città gli diedero l'opportunità di conoscere più da vicino abitudini, usi e tradizioni degli abitanti. Li descrisse in un suo famoso libro, che comprendeva un storia della Russia dalle origini, pubblicato la prima volta nel 1647. Di tutte le opere di autore non russo del XVII secolo dedicate alla Russia, quella di Olearius è ritenuta una delle migliori.

17. Il *kvas* è una bevanda molto amata dai russi, dal sapore acidulo: è ottenuta dalla fermentazione del malto con l'aggiunta di lievito, oppure dal pane di segale fermentato.

18. Della betulla si può dire che si usa tutto, dalle foglioline bollite alla corteccia, al succo, alle radici. Essa è impiegata, come del resto altre piante, per curare diversi disturbi e malattie. Cfr., per maggiori dettagli, Ryvkin *et al.* (1992, pp. 59-61).

19. Nunes Ribeiro Sanchez in Russia era conosciuto con nomi diversi: Nunez Riberio Sanches, o Sanšes, oppure Sanše. Nato a Penamacor in Portogallo nel 1689, morì a Parigi nel 1782. Il suo vero nome era António Nunez Ribeiro Sanchez. Dopo aver studiato medicina viaggiò per l'Europa e si fermò in molte città (Parigi, Montpellier, Genova, Londra). A Leiden, in Olanda, Sanchez si recò da Boerhaave – il più famoso medico, e botanico, dell'epoca – il quale, con i suoi nuovi metodi, operò notevoli passi avanti nella cura di alcune malattie. Nel 1730 il governo russo si rivolse a Boerhaave perché indicasse i nomi di tre medici che si occupassero della precaria situazione medica del paese. Egli consigliò Sanchez, il quale arrivò in Russia nel 1731 e servì soprattutto nell'esercito. La sua abilità lo fece arrivare a corte, ma la notorietà la conquistò quando guarì la futura Caterina II, all'epoca quindicenne, da una grave malattia. Lasciata la Russia per motivi non chiari, tornò a Parigi dove scrisse trattati di medicina e di igiene, tra cui vi è una descrizione dei bagni russi dei quali fu grande estimatore (cfr. Rubinov, 2006, pp. 138-42).

20. Vasilij Šukšin (1929-1974) nacque in un villaggio della Siberia da genitori contadini. Scomparso precocemente, i suoi lavori sono ancora molto apprezzati. Scrittore "rurale", è stato anche un grande regista e ha trasposto in film molti dei suoi racconti.

Bibliografia

- AA.VV. (1974), *Etimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, 1 (A-^{*}besčb^livb), Nauka, Moskva.
- AA.VV. (1975), *Slovar' russkogo jazyka*, XI-XVII vv., t. I, A-B, Nauka, Moskva.
- AA.VV. (1984), *Slovar' russkogo jazyka*, XVIII veka, t. I, A-Bezpristrastie, Nauka, Leningrad.
- AA.VV. (1988), *Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV)*, t. I, Russkij jazyk, Moskva.
- ALGAROTTI F. (2006), *Viaggi di Russia*, a cura di W. Spaggiari, Garzanti, Milano.
- BOGDANOV I. A. (2000), *Tri veka peterburskoj bani*, Iskusstvo-SPB, Sankt Peterburg.
- BRUE A. (2003), *Cattedrali del corpo*, Feltrinelli, Milano.
- BUDOVSKAJA E. E., MOROZOV I. A. (1995), *Banja* [s.v.], in AA.VV., *Slavjanskije drevnosti: etnolingvističeskij slovar'*, t. I, A-G, v 5-ti tomach, Meždunarodnye otnošenija, Moskva.
- DAL' VL. (1989), *Tolkovoj slovar' živogo velikorusskogo jazyka*, t. I, A-Z, v 4-ch tomach, Russkij jazyk, Moskva.

- ELISTRATOV V. S. (2004), *Jazyk staroj Moskvy. Lingvoenciklopedičeskij slovar'*, 2° izd., AST-Astrel', Moskva.
- FASMER M. (1986-87), *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, 2° izd., v 4-ch tomach, Progress, Moskva.
- GALICKIJ A. (1992), *Ščedryj žar*, Perm'.
- KARAMZIN N. M. (1988), *Istorija Gosudarstva Rossijskogo*, v 3-ch tomach, 5° izd., Kniga, Moskva.
- KINIČNAJA N. A. (2004), *Russkaja mifologija: Mir obrazov fol'klora*, Gaudeamus, Moskva.
- LICHAČEV D. S. (pod red. [a cura di]) (1997), *Pověst' vremennych let*, t. I, XI-XII veka, Nauka, Sankt Peterburg.
- L'VOV A. S. (1975), *Leksika "Povesti vremennyh let"*, Nauka, Moskva.
- MASSIE R. K. (1985), *Pietro il Grande*, traduzione di V. Benini, Rizzoli, Milano.
- MURKO M. (1913), *Die Schröpfköpfe bei den Slaven. Slav. "bana, bańka", lat. "balnea"*, in "Wörter und Sachen", v, II, pp. 1-42.
- NIDERLE L. (2000), *Slavjanskije drevnosti*, Aleteja, Moskva.
- OLEARIJ A. (2006), *Opisanie putešestvija golštinskogo posol'stva v Moskoviju i Persiju* (consultabile su: [http://www.vostlit.info/Texts/rus7/Olearij del 15/12/2006](http://www.vostlit.info/Texts/rus7/Olearij%20del%2015/12/2006)).
- RUBINOV A. (2006), *Istorija bani*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva.
- RYVKIN JA. R. et al. (1992), *Banja, ban'ka, baenka*, Petrozavodsk.
- SBRIZIOLO I. P. (a cura di) (1971), *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*, con un saggio storico-introdotivo di D. S. Lichačev, Einaudi, Torino.
- SREZNEVSKIJ I. I. (1989), *Slovar' drevnerusskogo jazyka*, t. I-1; t. II-2, Kniga, Moskva.
- STACCIOLI R. A. (2005), *Acquedotti, fontane e terme di Roma antica*, Newton & Compton, Roma.
- ŠUKŠIN V. (1977), *Ochota žit'. Rassказы, Tatarskoe knižnoe izdatel'stvo, Kazan'*.
- VACHROS I. S. (1963), *K istorii bani v svete ee naimenovanij v slavjanskich jazykach*, in *Scando-Slavica*, t. IX, Munksgaard, Copenhagen.
- VEGETTI M., MANULI P. (1989), *La medicina e l'igiene*, in *Storia di Roma*, vol. IV, Einaudi, Torino.
- VINOGRADOVA L. N., MOROZOV I. A. (1995), *Venik bannyj* [s.v.], in *Slavjanskije drevnosti: etno-lingvističeskij slovar'*, t. I, A-G, v 5-ti tomach, Meždunarodnye otnošenija, Moskva.